



IL CASO

## In piazza i bimbi londinesi «Basta sberle dai genitori»

LONDRA «Stop the smacking», fermate le botte: con questo slogan, gridato e scritto sugli striscioni, alcune centinaia di bambini sono scesi in piazza ieri pomeriggio a Londra e hanno dato vita ad una protesta senza precedenti. I baby-manifestanti hanno marciato fino a Downing Street, la residenza del primo ministro, e hanno consegnato una vibrata petizione per Tony Blair: chiedono una legge che una volta per tutte vieti in modo chiaro e categorico ogni forma di violenza fisica sui minorenni. Compreso il ceffone allungato da mamma o papà «in un contesto affettuoso». «Siamo qui», ha dichiarato David Henry, un sedicenne di Manchester - per mostrare al governo che ci opponiamo attivamente alla punizione corporale. La nostra è una presa di posizione politica. I bambini non dovrebbero essere picchiati in alcun modo». Inquadri dall'organizzazione a difesa dell'infanzia «Article 12» e scortati da una ventina di bobbi, i baby-protestatari hanno fatto un giro completo di Parliament Square, la piazza su cui si affaccia il parlamento di Westminster. Poi hanno puntato decisi sulla vicina Downing Street issando cartelli conscritti: «Le botte fanno male», «Anche noi abbiamo dei diritti», «La violenza non è la risposta». In effetti rispetto a qualche anno fa i

rampolli di Sua Maestà hanno molto meno da temere: nel 1986 il governo conservatore di John Major ha proibito canne e sberle dalle scuole pubbliche e nel settembre dell'anno scorso il laburista Blair ha esteso il bando a quelle private. Ai bambini scesi ieri in piazza (perlopiù teenagers ma qualcuno ha portato il fratellino di sei mesi) non va però giù che nel gennaio scorso Blair abbia sancito il «diritto alla sberla» da parte dei genitori a patto che la punizione fisica sia amministrata «in un quadro affettuoso» e a mani nude. In materia il governo ha presentato un disegno di legge che oggi è stato aspramente criticato dalla quattordicenne Kate Wood, in prima fila nella «marcia dei piccoli», perché «scritto in un linguaggio molto complicato» e presentato «senza consultazioni preliminari con i bambini». Una delegazione di sei baby-manifestanti è stata ammessa a Downing Street - chiusa al pubblico - per presentare una lettera di rimproveranze ma è ripartita delusa: Blair, che a maggio diventerà padre per la quarta volta, non si è fatto vedere. La petizione è stata consegnata ad un poliziotto. Di certo il primo ministro si muove su un terreno minato: secondo un recente sondaggio sette genitori su dieci sono convinti che una bella sberla serva spesso molto più di un sermone sul bene e sul male.

# Un derby labour per Londra

## La prima elezione di un sindaco si gioca sul metrò

ALFIO BERNABEI

I PROTAGONISTI

**Ken il rosso**  
**In corsa**  
**malgrado Blair**



LONDRA I laburisti si preparano alla vittoria del 4 maggio quando milioni di londinesi andranno alle urne per eleggere il sindaco. I due candidati identificati con il Labour, Frank Dobson e Ken Livingstone detto «il rosso» hanno complessivamente circa il 65% di preferenze negli ultimi sondaggi. Il duello c'è, ma è principalmente tra di loro in quanto si presentano con etichette diverse, non con i conservatori il cui candidato Steve Norris è fermo al 16% mentre la liberaldemocratica Susan Kramer è confinata al 12%. Nelle due settimane di campagna elettorale che restano ci saranno oscillazioni, ma su un sindaco laburista non ci sono dubbi. Ci si domanda solo se qualche grosso imprevisto potrà influire sulle posizioni di Dobson e Ken. Il primo è il candidato ufficiale del partito ed ha appena il 15% di preferenze, mentre Ken che si è presentato come laburista indipendente è al 49% e pare irraggiungibile. A giudicare dalla stabilità dei quattro sondaggi effettuati dallo scorso febbraio i londinesi pare che abbiano deciso per chi votare sin dall'inizio senza neppure dover aspettare di sapere i dettagli delle agende politiche dei rispettivi candidati. Ora seguono con una certa flemma gli aspetti più coloriti della campagna. Come il via vai degli autobus a due piani, che è tra i più tipici di Londra, usati dai vari candidati. Sul secondo piano, scoperto, ci sono delle orchestre o dei dj. Trattandosi di quei bus, senza porte che ancora permettono di salire al volo, ci sono sempre dei simpatizzanti che salgono per qualche minuto al piano di sopra e da lì gridano slogan alla gente sui marciapiedi salutandoli con la mano. Gli autobus elettorali richiamano l'attenzione sul principale tema che divide i candidati: il miglioramento dei trasporti, principalmente il metrò che è tra i più antichi del mondo. Bisogna fare degli investimenti e scegliere il tipo di gestione. Dobson sta con la linea del governo che raccomanda un misto di pubblico e privato: «il settore privato modernizza le infrastrutture mentre quello pubblico gestisce il metrò e si occupa della sicurezza». Ken risponde: «Sono totalmente contro l'idea di privatizzare in parte il metrò. Si ripeterrebbe il disastro che abbiamo visto nella privatizzazione delle ferrovie. Deve rimanere del tutto sotto controllo pubblico».

E i fondi per gli investimenti? Per Dobson devono essere trovati da investitori privati che prendono i loro rischi. Ken risponde che questo sistema sarebbe troppo costoso e troppo rischioso. Vuole che i fondi arrivino attraverso buoni emessi dal governo perché si risparmi. Uno degli slogan usati da Ken suggerisce ai londinesi di non prendere la «party line», la linea del partito, ovvero quella di Dobson. È una linea che non figura nelle piantine del metrò, ma

tutti sanno cosa significa. La promessa del risparmio viene interpretata con la speranza che i biglietti scendano di prezzo. Attualmente il metrò londinese è il più caro del mondo, cinquemila lire una corsa semplice. Per il resto si gioca sulle personalità. Dobson è stato identificato come la marionetta che obbedisce a Blair, descritto sempre più spesso come un «control freak», fissato sul controllo centrale. Ken è l'esatto opposto di Dobson. Nelle ultime due settimane ha fatto dichiarazioni e promesse che in bocca ad un altro avrebbero semplicemente distrutto ogni possibilità di farsi eleggere. Ha detto che i grandi istituti monetari internazionali come l'International Monetary Fund con la loro politica verso i paesi sottosviluppati stanno facendo più morti di Hitler. Ha detto che le proteste dei giovani lo scorso autunno a Seattle contro la WTO erano giuste. Ha detto che farà di tutto per ottenere il riconoscimento legale delle coppie gay ed ha arruolato Peter Thatchell,

si sentirono sconfitti e impoveriti perché Ken, a modo suo, aveva articolato idee, valori e bisogni ravvivando la città. Aveva anche commesso gravi errori nella gestione con sperpero di denaro e nepotismo per cui s'era creato la fama di non essere del tutto affidabile. Gli è rimasta e per questo è anche odiato da molti. Contro di lui sono state fatte delle denunce per aver omesso di registrare alcuni guadagni. Dopo l'abolizione del Gic diventò deputato parlamentare per il Labour che ora lo ha sospeso siccome ha voluto candidarsi per fare il sindaco quando invece il partito aveva scelto Dobson.

Il problema tra Blair e Ken è che mentre il primo cerca di consolidare il partito intorno all'idea del «new» con relativo spostamento al centro per ottenere il voto della middle class e sa di dover tenere tutti uniti se vuole vincere le prossime elezioni, Ken è di quelli che pur di portare avanti la sua agenda vicina all'Old Labour non ci penserebbe due volte a scontrarsi col governo col pericolo di attriti e dissensi. Blair teme che Ken ne faccia di quelle che possono offrire alla stampa tory il pretesto di attaccare il governo. Ken ha già detto che se diventerà sindaco il metrò rimarrà interamente nel settore pubblico, cosa che va già contro il governo. Ken ha trovato fondi per la campagna elettorale grazie ai suoi sostenitori molti dei quali nel mondo dello spettacolo, come Damon Albaron della band Blur, Dave Gilmour dei Pink Floyd e Malcom McLaren che creò il movimento punk. Dozzine di artisti tra i più noti hanno offerto le loro opere d'arte per un'asta e due famose star della televisione hanno donato trecento milioni ciascuno.

leader dell'organizzazione gay Outrage!, che ha organizzato proteste dentro le chiese per condannare l'omofobia. Il fatto è che Ken è un fenomeno londinese. Londra è una città che vive di eccessi, che amasfide le convenzioni. Il voto a Ken non viene solo da chi fa delle scelte politiche di partito, ma anche da chi fa della street fashion, della musica alternativa, delle opere d'arte siccanti, come pure dai neri, dai gay, dai poveri perché sanno di potersi fidare di uno che conosce i quartieri e il metrò, perché è il solo mezzo che usa. Probabilmente già rassegnato a dover trattare con Ken, Blair ha detto che «lavorerà con lui» nel caso dovesse vincere. Nei corridoi di Downing Street già si comincia a dire che in effetti «Ken e Tony» sono simpatici. Si dice anche che due anni fa Blair avrebbe voluto dare a Ken un incarico in qualche ministero, ma l'idea venne ostacolata da altri, probabilmente l'attuale ministro dei trasporti John Prescott. Intanto la campagna continua con i candidati che parlano nelle biblioteche, nei bar, lungo le strade. Un opuscolo è stato distribuito porta a porta attraverso i trentadue distretti della capitale con le spiegazioni sul come e perché si vota. Sulla copertina c'è scritto: «È il più grosso job di Londra. TU decida chi darlo».

**Frank Dobson**  
**Il candidato**  
**«ufficiale»**



è che «Dobson» sia stato spinto sul ring da Blair quando è diventato chiaro che Ken Livingstone intendeva pure candidarsi e bisognava trovare un nome di spessore per ostacolarlo.

Dobson è però partito male. Quando il collegio elettorale laburista composto di tre sezioni - iscritti, deputati e sindacati - ha votato per esprimere la preferenza tra Livingstone, Jackson e Dobson, quest'ultimo ha ottenuto appena il 51,5% e solo perché i deputati del La-

bour avevano ricevuto l'ordine di sostenerlo. Livingstone, nonostante l'ostacolo di Blair, è arrivato al 48% ed ha potuto dimostrare che se alcuni sindacati avessero permesso ai loro membri di votare individualmente, invece di presentare un voto in blocco, avrebbe facilmente superato Dobson. Livingstone s'è poi presentato come candidato indipendente. Dobson ha scelto tre priorità: la lotta alla criminalità, i trasporti, l'occupazione. Riferendosi ad alcuni distretti della capitale dove la criminalità è tale che la gente ha paura di andarci o li attraversa solamente in autobus, ha scritto sul suo manifesto: «Non voglio che ci siano zone di Londra dominate da criminali al punto da diventare inaccessibili anche alla polizia». Ha scelto come vice il giornalista televisivo Trevor Phillips che è nero e si propone di presiedere la polizia metropolitana che negli ultimi anni è stata al centro di critiche ed accusa di razzismo. Su trasporti inizialmente Dobson s'era dichiarato a favore della privatizzazione della metropolitana, ma ha fatto marcia indietro ed ora favorisce un misto di pubblico e privato con enfasi sul controllo pubblico. Sull'occupazione dice di voler dare lavoro ad almeno 100.000 persone. Tra i candidati che propone per l'elezione all'assemblea ci sono degli esperti sulla protezione dell'ambiente e rappresentanti delle minoranze etniche inclusi due di origine indiana.

Il fatto che l'ultimo sondaggio gli dia appena il 15% di preferenze tra i londinesi è stato commentato da un titolo in prima pagina sull'«Evening Standard» che dice: «Morto annegato». Ma Blair lo sosterrà fino in fondo sperando in un miracolo che lo faccia vincere. A.B.

LA STORIA

## E così finiranno gli antichi riti nella Guildhall

L'elezione diretta del sindaco di Londra, la prima nella storia della capitale, è un nuovo passo avanti nel processo di modernizzazione degli organi di governo locale e di decentramento di potere promossi dal partito laburista di Tony Blair. Di questo quadro di riforma fanno parte il parlamento scozzese, l'assemblea gallesse e quella nordirlandese istituiti negli ultimi due anni.

Fino ad oggi Londra ha avuto un «mayor», o sindaco, privo di qualsiasi mandato democratico e scelto come pura figura simbolica di rappresentanza della città, senza nessun incarico relativo alla gestione dei servizi urbani. La scomparsa di questa figura non eletta chiude un capitolo di storia inglese durato quasi un millennio e mette fine ad alcune cerimonie che hanno incuriosito milioni di turisti, come i cortei in carrozze dell'Ottocento e uomini coperti di catene e cappe d'ermellino.

Il primo mayor risale al 1189, un certo Henry FitzAllwin che fu scelto come rappresentante dei

mercanti dell'epoca o delle leghe in quella che è oggi la City di Londra dove c'è la Borsa. In effetti il mayor ha sempre rappresentato solo la City che, sempre per tradizione medioevale, ancora oggi gode di speciale autonomia ed ha il suo proprio servizio di polizia. Quando per esempio venne ritrovato il cadavere del banchiere Roberto Calvi, non fu la polizia di Londra che si occupò delle indagini, ma quella della City. La cerimonia annuale che si svolge ogni anno in cui il capo del governo e il mayor si incontrano nella Guildhall, la sala delle leghe nella City, simboleggia quasi l'incontro tra due stati, anche perché il ruolo del mayor è stato considerato secondo solamente a quello della regina.

Dato questo sfondo arcaico, è chiaro che il passaggio all'elezione di un sindaco direttamente eletto dai cittadini dell'intera capitale diventa un evento storico. Da una parte conferma il progressivo scomparire di poteri conferiti e tramandati nell'ambito dei circoli nobiliari medioevali di cui c'è ancora traccia nel Regno

Unito, specie nella camera dei lord (pure in fase di transizione verso la modernizzazione); dall'altra mette in evidenza la decisione dei laburisti di rendere la gestione di Londra e della City più simile alle altre città europee e più rispondente alle esigenze di moderno sviluppo economico. La mancanza di coordinamento tra i vari quartieri ha creato gravi problemi nei servizi urbani e di quelli sociali. Gli squilibri tra un quartiere e l'altro possono essere enormi. Non è un caso che quando Stanley Kubrick si mise alla ricerca di rovine di guerra per le riprese di Full Metal Jacket trovò tutto a Londra. All'inizio degli anni Sessanta la capitale aveva 90 diverse autorità locali spesso in attrito tra di loro. Nel 1965 per mettere fine al caos vennero raggruppate e fu istituito il Greater London Council (Glc) con funzioni amministrative coordinate su una ripartizione urbana di 32 distretti. Le cose cominciarono a funzionare meglio, ma ci fu uno sconquasso quando i conservatori guidati da Margaret Thatcher andarono al governo

nel 1979 e due anni più tardi i laburisti nelle amministrative si impadronirono del Glc. Tra la Thatcher e il leader del Glc Ken Livingstone si scatenò un acerrimo duello. Lei tagliava i posti di lavoro, faceva guerra all'Argentina e ai minatori, privatizzava. Livingstone faceva stampare su un bandierone davanti al parlamento il numero dei disoccupati che veniva aggiornato quotidianamente, invitava a Londra i repubblicani irlandesi per alludere al fatto che c'erano dei conflitti più vicini da risolvere, apriva le porte ai minatori e alle loro famiglie. Dopo la seconda vittoria elettorale nel 1983 la Thatcher fece passare una legge per abolire il Glc.

Nel 1986 si tornò allo sfaldamento di prima, col potere di nuovo in mano alla miriade di distretti locali e nessuna amministrazione centrale. Il sindaco che verrà eletto il 4 maggio sarà affiancato da un'assemblea che si occuperà dei trasporti, della polizia, di sviluppo e occupazione, cultura, turismo e sport. A.B.

